

Un sassolino nel processo di costruzione della memoria pubblica:**Pusiano (LC) 20 ottobre 1944, Mandello del Lario (LC) località Maiola, 26 ottobre 1944.**

Nell'ottobre 1944 sulla carrozzabile che da Lecco porta a Como e in località Maiola a Mandello del Lario accadono due fatti gravi. Siamo in provincia di Como [1944 ndr], nella zona del lecchese dove si è scatenato, dai primi giorni di ottobre, un pesante rastrellamento nazifascista che si concluderà, dopo alterne vicende, con lo scompaginamento delle brigate partigiane di montagna.

I due episodi hanno vicissitudini diverse, uno viene completamente dimenticato ed è sconosciuto ai più ancor oggi, l'altro incide pesantemente sulla pelle degli abitanti di Mandello del Lario e viene ricordato con un monumento oltre ad essere diventato parte della memoria locale.

Mandello del Lario, località Maiola 26 ottobre 1944.

Il racconto di quanto avviene in località Maiola di Mandello del Lario la sera del 26 ottobre 1944 si è ormai consolidato nella memoria pubblica del paese ed è un punto fermo della storia della Resistenza locale.

Un gruppo di partigiani della 89^a brigata d'Assalto Garibaldi "Giuseppe e Giovanni Poletti" ha un incontro con due disertori dell'esercito tedesco (si suppone siano soldati polacchi) che portano con loro due casse di armi ed esplosivo. Fatti pochi passi esplode una delle casse che sono state consegnate dai disertori ai partigiani mentre un fitto fuoco di fucileria colpisce questi ultimi. Presi in trappola lasciano sul terreno tre caduti mentre riescono a portar via i feriti, tra cui il vice comandante della brigata *Claudio* (Lino Poletti).

Questo racconto, diffuso subito a ridosso dell'evento, è sempre stato accettato dalla memoria del luogo in modo acritico senza mai alcuna obiezione o ripensamento palese.

Occorre fare alcune considerazioni che riguardano la narrazione della Resistenza lungo le sponde del lago di Como. La cattura di Benito Mussolini a Dongio, sponda occidentale del lago, sembra un buco nero che fagocita tutto il racconto resistenziale riducendolo a pochi racconti e ad una narrazione monca. Fino alla pubblicazione della guida

“*Partigiani sulle Grigne : nuovi itinerari della memoria : brg. Cacciatori delle Grigne 89 brg. Poletti*”¹ pochi sono gli scritti che affrontano una Resistenza “povera”, rapportata a quella ossolana o milanese e quei pochi sono difficilmente considerabili attendibili², farciti come sono di una retorica pubblica che inevitabilmente stona con i fatti. Ne sono un vivido esempio locale le memorie di Giulia Zucchi³.

Questo silenzio, rotto appunto da racconti difficilmente plausibili, fa sì che le poche memorie non siano mai state oggetto di analisi, come è successo anche per l’episodio in questione.

Il Fatto.

Il racconto parte da alcuni dati che appaiono inconfutabili: il desiderio di diserzione di alcuni soldati tedeschi che si racconta di origine polacca e la mancanza di armi da parte della formazione partigiana.

Siamo nell’ottobre del 1944, nessuno indica l’inizio della data della trattativa⁴ né abbiamo trovato documenti che la indichino, però ci sembra che retrodarla eccessivamente rispetto al 26 ottobre non sia corretto, una trattativa del genere non può essere tenuta aperta per mesi. Nel mese di ottobre è certo che ormai la guerra continuerà, la fine sperata non si realizza e quello che attende i partigiani in montagna è un duro inverno difficile da passare. Sono completamente svanite le speranze di una fine imminente della guerra e con la loro scomparsa appare del tutto evidente l’impossibilità per formazioni numerose di restare in montagna, tant’è che, poi, anche nei ranghi

¹ Simonetta Carizzoni, Gabriele Fontana, Eugenio Pirovano, *Partigiani sulle Grigne : nuovi itinerari della memoria : brg. Cacciatori delle Grigne 89 brg. Poletti*, Comune di Mandello del Lario, Mandello del Lario, 2009. Un racconto che analizza ancor con più incisività le contraddizioni della formazione alle spalle di Mandello del Lario; Luigi Borgomaneri, *Lo straniero indesiderato e il ragazzo del Giambellino : storie di antifascismi*, ArchetipoLibri, Bologna, 2014.

² Uno studio su tutti per la superficialità: *La Resistenza nel Lecchese : storia della Brigata Poletti* : tesi di laurea di Giuliano Valagussa; relatore Edoardo Bressan. - Tesi dott. - Milano Università degli Studi, 2004-2005.

³ Giulia Zucchi, *Giulia : un duro percorso di vita : da Somana a Poada*, Lecco, 1999.

⁴ Simonetta Carizzoni, che può a ragion veduta essere considerata la persona con il più alto grado di conoscenza della memoria locale, afferma che gli incontri per accordarsi erano iniziati nell’estate, in luoghi diversi (uno dei quali era la trattoria Meria, in località Motteno; per altri non si ha certezza, ma si indicano le località di Somana, Luzzeno)

partigiani si parlerà di “pianurizzazione” delle forze in montagna⁵. Al di là della retorica che imperverserà nel dopoguerra la realtà concreta è quella di sfoltire le formazioni che sono sui monti, non quella di aumentarla. Già questo, come si può notare, pone un problema sia per chi vuol salire in montagna ma anche per chi vuol eventualmente disertare dalle forze armate tedesche e fasciste. Occorre considerare che la diserzione dall’esercito tedesco è un passo senza possibilità di ritorno, mentre durante l’inverno per il partigianato o meglio per alcuni partigiani, si apriranno degli spiragli (nella TODT, nelle fabbriche locali –a Mandello nella Guzzi, a Dongo nella Falk-) per gli eventuali disertori tedeschi questo risultava chiaramente impossibile⁶. Pochi, ma nella zona delle Grigne e della Valsassina ci sono disertori tedeschi in montagna con i partigiani, nella 55^a brigata Garibaldi f.lli Rosselli ne abbiamo due nel distaccamento Carlo Marx; la loro presenza è da far risalire a prima del settembre 1944 ma anche nella stessa brigata Poletti ce n’è più di uno⁷. Sono state diserzioni con ogni probabilità (non conosciamo il quando) avvenute sotto la spinta dell’ipotetica fine della guerra prima dell’inverno 1944. Queste considerazioni rendono quantomeno difficile accettare l’affermazione della volontà di disertare a fine ottobre, anche se non è possibile avere certezza al riguardo.

Se la volontà di diserzione collocata a fine ottobre è difficile da accettare, la solidità del racconto appare incrinata subito, e diventa quantomeno strana tutta la sequenza successiva dell’operazione.

I partigiani accettano di accompagnare i disertori in montagna, questi ultimi, come prova della bontà della loro richiesta, si impegnano a portare con loro una cassa di armi e/o esplosivo a testa. Si suppone, a questo punto, che ognuno di loro sia in grado di trasportare con se una cassa.

⁵ Per avere un panorama delle speranze di fine della guerra può bastare uno sguardo ai documenti delle Brigate Garibaldi; Gabriella Nisticò (a cura di) *Le brigate Garibaldi nella Resistenza*, Feltrinelli, Milano, 1979 vol. II.

⁶ In relazione alle diserzioni cfr. Andrea Pioselli, *La diserzione : i mongoli nella Resistenza bergamasca e la strage di Monte di Nese*, Il filo di Arianna, Bergamo, 2010.

⁷ Cfr. Luigi Borgomaneri, *Lo straniero indesiderato e il ragazzo del Giambellino : storie di antifascismi*, cit., p. 218. Alcune fotografie fatte in montagna ritraggono i disertori tedeschi.

Un'operazione così congegnata presuppone l'intervento di una squadra di partigiani, quattro persone, due che controllano il territorio e due che accolgono i disertori con le due casse. Se i due tedeschi portano due casse, per quale ragione sono mobilitati 15 partigiani?⁸. Avere libere le mani per usare le armi è il primo imperativo di un'azione, il mestiere di portatore lo fanno o i prigionieri o chi diserta, mai chi controlla l'azione.

Questo è quanto non solo insegna il buon senso ma che si legge in tutti i resoconti dei rastrellamenti, dove a portare il materiale sono spesso civili sequestrati all'uopo dai nazi-fascisti, mentre quando sono i partigiani a sequestrare un camion con merce, guidato dai fascisti, sono quest'ultimi che trasportano la merce.

I racconti

Qui, a Mandello del Lario, le operazioni si svolgono in modo diverso, i due polacchi consegnano le casse ai partigiani due dei quali fungono da portatori. È la seconda anomalia accompagnata dal numero eccessivo di persone che scendono compatte a ritirare le casse che, altro elemento di dubbio, non vengono controllate. Secondo il rapporto del patriota Giuseppe Micheli, che è anche la relazione scritta completa fatta a ridosso del fatto, sono ben dieci gli uomini che da Era⁹ scendono per fare il colpo, in pratica due squadre comandate dal vice comandante della brigata *Claudio* (Lino Poletti).

Leggermente diverso è il racconto di Luigi Fay, responsabile dell'ufficio stralcio di Mandello del Lario. La relazione comincia affermando che l'idea di assaltare il presidio di Molina, dove c'erano 80/100 tedeschi di un battaglione genio guastatori, era di *Pietro*, (Galdino Pini) comandante di fatto della brigata. Intanto qui si afferma che nella caserma di Molina non c'era nessun comando ma una scuola del Genio Guastatori e questo solleva il problema di definire il luogo del comando del presidio germanico e da chi fosse composto; questo non incide sostanzialmente sulla memoria, ci sono i tedeschi poco importa specificare a quale arma appartengano, ma è un ulteriore indizio che ci dice dell'approssimazione del racconto.

⁸ Relazione di Fay Luigi, Comando Settore Mandello, Ufficio Stralcio. Documento senza data in IscComo, fondo Caduti partigiani.

⁹ Alpeggio sopra Mandello del Lario a 800 m in val Meria, era una delle sedi principali della 89^a brg. Poletti

Complementare alla relazione di Luigi Fay è quella di Giuseppe Micheli, partigiano in montagna che descrive l'azione in modo molto puntiglioso, il luogo dell'incontro con i polacchi è in un campo di granoturco di fronte alla cappelletta della Maiola, le casse non sono tre, come concordato, ma solo due come due sono i disertori, secondo gli accordi dovrebbero contenere armi e munizioni.

Sempre dalla descrizione di Giuseppe Micheli una cassa è trasportata per un breve periodo da *Bac*¹⁰ e da *Top*, poi mentre la si sta mettendo sulle spalle di *Bac* la cassa esplode.

Top resta stordito ed è da lui e dal fratello *Apollo* che si raccolgono altri particolari, è sempre Giuseppe Micheli che descrive. Si può dedurre che non fosse presente ma che raccolga informazioni.

Il crepitare della mitraglia e dei fucili è addebitato agli stessi polacchi o ad altri tedeschi appostati.

Il mattino dopo, che è la data della relazione ovvero il 27 ottobre 1944, vengono rinvenuti due cadaveri e due feriti, Adamo (Gaddi ndr) e Lino Poletti (Claudio), entrambi sono portati dal dott. Franco Stea dove Adamo muore e Poletti viene trasferito all'ospedale di Bellano. A completare il racconto c'è la testimonianza di Nilo de Battista, uno dei presenti che si mette sulle spalle una cassa, testimonianza su cui ritorneremo in seguito¹¹.

Prima di complicare il racconto con le considerazioni sul dopo occorre soffermarsi un momento sull'avvenimento. Da una parte abbiamo il racconto di Giuseppe Micheli (non firmato) che riprende, da quel che si capisce, i racconti dei presenti o comunque di quel che circola tra i partigiani, dall'altra abbiamo Oscar Barindelli (*Oreste*) partigiano della brigata "Poletti" Oscar Barindelli (*Oreste*) che afferma:

"[...] Il colpo di questa sera è fallito [...] mentre già una cassetta era stata ricevuta dai nostri è stata lanciata una bomba a mano sul nostro gruppo seguita da una sparatoria. Finora sono rientrati 3 uomini [...]. Ne erano usciti

¹⁰ Bac o Bocia o Bocca. Nell'elenco dei partigiani è segnato Bocia nel dattiloscritto allegato ci sono Bac e Bocca.

¹¹ La testimonianza si trova presso l'Archivio della Memoria di Mandello del Lario, Nilo de Battista, testimonianza rilasciata nel 1994.

10 con Lino [...]”¹².

Tutta l’operazione ha un che di strano, dal numero degli uomini, alla incapacità di garantire una copertura, all’inusualità del trasporto delle casse.

Recupero di armi o azione contro i tedeschi?

A parere nostro il tutto appare più un tentativo di un’azione contro i tedeschi, che un semplice recupero di armi. O meglio un’azione contro i tedeschi, “già che siamo qui a recuperare delle casse di armi e munizioni che tre militari tedeschi (i tre poi saranno due mentre la dizione “polacchi” sarà una considerazione successiva ndr) ci consegnano¹³ (nessuna diserzione)”; quattro persone servono per il trasporto delle casse (se sono tre o magari quattro), altre quattro sparpacciano contro la caserma e permettono ai partigiani con le casse di allontanarsi sicuri, due controllano il territorio. In quest’azione si tratta di scendere dalla montagna, andare in basso, verso Mandello e non restare negli abitati di Rongio o Soman che sono in alto rispetto a Mandello del Lario.

Bisogna considerare che il rischio di imboscate tedesche è alto dopo quanto successo a Rongio il 25 agosto quando cadono nella trappola i due Poletti¹⁴, da qui l’impegno di un numero elevato di uomini, una decina.

L’azione va male, i tedeschi devono essere stati messi in qualche modo sull’avviso.

¹² 26.10.1944. Per Pietro, ritorno ora da...; Comitato provinciale ANPI Lecco, fondo Galdino Pini.

¹³ L’affermazione sottende una considerazione che è debole, ma che nonostante tutto ci sentiamo di fare. La presenza di un pesante rastrellamento fa vacillare la formazione, *Claudio* esprime tutta la sua paura, che cosa può dare in cambio a delle armi tedesche una formazione in questo stato?. Apparentemente nulla, però non riusciamo a dimenticare le attestazioni di “aiuto” ai partigiani rilasciate a fine guerra perché in qualche modo, personaggi fascisti e tedeschi, hanno dato un aiuto alla Resistenza. Ci sono patti e accordi che non necessitano di un notaio a certificarli, Cfr. Luigi Borgomaneri, *Lo straniero indesiderato e il ragazzo del Giambellino : storie di antifascismi*, ArchetipoLibri, Bologna, 2014.

¹⁴ Il 25 agosto due partigiani scesi a Rongio, frazione di Mandello del Lario, vengono intercettati dai fascisti. Giuseppe Poletti viene ucciso mentre tenta di fuggire, Giovanni viene catturato e fucilato il giorno seguente al cimitero di Mandello del Lario.

Una settimana prima, sei giorni per l'esattezza, a Pusiano sono fucilati tre abitanti di Mandello del Lario accusati di commerciare in esplosivo con i partigiani. Che la situazione sia in movimento lo sanno sia i tedeschi che i fascisti a meno che non li si voglia considerare stupidi. Aggiungiamo che il rastrellamento in atto in Valsassina contro la 55^a brigata Garibaldi f.lli Rosselli, la formazione partigiana più agguerrita, sta andando benissimo, la formazione è in fuga, lo scompaginamento ha isolato gli uomini e quindi, come minimo, il morale delle truppe di occupazione non è certamente basso.

L'ottobre nero.

I gruppi di partigiani che sono sulle montagne di Mandello del Lario non hanno infastidito più di tanto le forze di occupazione tedesche ed i fascisti. Se, a detta di Lamberto Caenazzo, partigiano milanese della Poletti, è possibile andare e venire dalla stazione di Mandello del Lario con relativa facilità¹⁵ questo è anche indice di un misto tra mancanza di controllo del territorio e *lassaiz faire*, "basta che ve ne stiate in montagna" sembra essere il consiglio di tedeschi e fascisti.

D'altra parte gli unici scontri a fuoco che ha sostenuto un reparto della Poletti sono stati il 30 settembre al Portone¹⁶ contro una colonna di BBNN che salivano da Bellano e precedentemente il 7 luglio al Cainallo¹⁷, poi han lasciato due caduti, Giovanni e Giuseppe Poletti, ucciso uno e catturato il secondo a Rongio in seguito ad una imboscata. Non è una brigata che ha esperienza in combattimenti di guerriglia, a sentire il commissario Pino Ferro la situazione è tragica, così scrive il 27 ottobre:

"[...]gli uomini sia per nessuna fede, sia per nessuna dignità e coscienza personale per gli eventi nei quali volontariamente si inserirono sia per lo scoramento in seguito agli ultimi tragici fatti non ne vogliono più sapere di re-

¹⁵ Cfr. Luigi Borgomaneri *Lo straniero indesiderato e il ragazzo del Giambellino : storie di antifascismi*, cit..

¹⁶ Località posta sulla strada che da Bellano sale verso la Valsassina. Per un approfondimento vedi: Simonetta Carizzoni, Gabriele Fontana, Eugenio Pirovano, *Partigiani sulle Grigne : nuovi itinerari della memoria : brg. Cacciatori delle Grigne 89 brg. Poletti*, cit., pp. 168-191.

¹⁷ E' un alpeggio sopra Esino Lario, lungo il sentiero che sale alla capanna Monza sulle pendici settentrionali del Grignone. Nei suoi pressi il passo del Cainallo mette in comunicazione la valle di Esino con la Valsassina.

stare in loco[...]”, il breve comunicato continua con una considerazione pesante “[...] *su di loro non si può fare alcuno affidamento [...]*”.

Perché questo duro giudizio e questo scoramento del Commissario Politico Pino Ferro?

La memoria locale riporta un duro giudizio di Galdino Pini, che ufficialmente è il vice capo di Stato Maggiore del Comando di Raggruppamento 1^a e 2^a Divisione Garibaldi Lombardia e che si opponeva all’idea di *Claudio* (Lino Poletti) di andare a fare il colpo alla Maiola (nella sua relazione Fay afferma invece che l’idea è stata sua).

Racconta la nipote di Galdino Pini:

(...) “In riferimento ai fatti della Maiola, il colonnello Pini era molto contrario alla trattativa con i polacchi, perché non se ne fidava, avendo un’età più matura rispetto al gruppo di giovani al comando di Lino Poletti, essendo vissuto in Germania, conoscendo bene la lingua tedesca e l’indole dei polacchi; aveva quindi diffidato i suoi uomini dallo scendere dalla Gardata per l’azione della Maiola e obbligato anche i suoi figli. Il figlio Franco (classe 1923), militare a Tirano, era scappato subito dopo l’8 settembre 1943, era rientrato con mezzi di fortuna e, a piedi, a Mandello; aveva raggiunto per i sentieri la Gardata; il figlio Guido (classe 1925) era andato direttamente in Gardata, risultando quindi un disertore.”.

In realtà *Claudio* (Lino Poletti) di fronte all’ipotesi del rastrellamento (sulle Grigne per ora non è ancora iniziato) propone di sciogliere la brigata e il Comando di raggruppamento lo solleva dal comando e lo sostituisce appunto con *Pietro*, (Galdino Pini¹⁸) il 24 ottobre.

¹⁸ Considerazioni più approfondite e documenti su questa situazione la si trova in: Luigi Borgomaneri, *Lo straniero indesiderato e il ragazzo del Giambellino : storie di antifascismi*, cit., pp.157-158

Possiamo pensare anche ad un tentativo di recuperare credibilità presso gli uomini della Brigata da parte di *Claudio* (Lino Poletti), considerazione che non ci sentiamo certamente di scartare.

Se questi sono i documenti e le memorie su cui possiamo ragionare è difficile dar credito al racconto del tradimento da parte dei soldati disertori così come è venuto a consolidarsi negli anni.

C'è, a parere di chi scrive, imperizia e incapacità che si sommano ad una mancanza di "credo politico" che a volte consente di superare le manchevolezze tecniche. Si è di fronte ad una situazione, non unica nel panorama resistenziale della zona a nord di Milano, dove, accanto alla guerriglia che deve essere necessariamente imparata e purtroppo il "corso accelerato" costa sangue, vi è anche un'arretratezza politica che mantiene vivo il desiderio di "non aderire e non combattere" anche nelle condizioni più impossibili¹⁹.

Chi è in montagna in quel periodo si trova nelle condizioni, per il fatto stesso di esserci sulle montagne, di accettare un rischio enorme che è quello di imparare a far la guerriglia a spese della vita propria e di quella dei compagni, questo va sempre tenuto presente quando si ragiona su queste cose.

Noi oggi siamo qui al caldo a ragionare sull'incapacità di quegli uomini che scelsero di imparare rischiando la vita, non è cinismo, è la considerazione che la narrazione della nascita della Repubblica non può esimersi dal guardarsi dietro le spalle e vedere come la storia della resistenza in questi luoghi ha eluso complessivamente la fatica del costruire un'opposizione armata e combattente al fascismo ed al nazismo.

Considerazioni a finire

Queste, in breve, le nostre considerazioni: un gruppo di uomini ha trattato lo scambio di alcune casse di munizioni e armi, in modo del tutto improvvido va a recuperarle decidendo anche di "farsi sentire dai tedeschi" e non si accorge della trappola; a questo punto diventa difficile difendere l'azione se non addossandola a qualche tradimento. Ne è un esempio la memoria che conserva Nilo de Battista, ester-

¹⁹ Cfr. Simonetta Carizzoni, Gabriele Fontana, Eugenio Pirovano, *Partigiani sulle Grigne : nuovi itinerari della memoria : brg. Cacciatori delle Grigne 89 brg. Poletti*, cit., p. 23.

no al gruppo che scende da Era, ma poi protagonista in prima persona. Viene ingaggiato da Armando Mainetti assieme a Morganti e Valli. I quattro incontrano alla sera del 26 ottobre il gruppo dei partigiani scesi da Era e fungono da portatori, una cassa il Morganti e una cassa il De Battista²⁰, e qui si ritorna al quesito iniziale, ma perché i portatori se a portar le casse sono i tedeschi?

Affrontare di petto la questione significherebbe entrare nella carne viva della conduzione della brigata ma anche dei suoi sviluppi, trovare dei colpevoli (i polacchi che volevano disertare) significa stemperare la tragedia che si riflette sugli uomini della brigata e sul paese. Perché questo meccanismo funzioni occorre che l'episodio sia circoscritto al 26 ottobre ed a Mandello, chiuso all'interno della brigata così come la conosciamo dalla narrazione post 25 aprile. Vanno espunti dalla memoria del paese tutto quello che può inficiare la narrazione, dall'esautoramento di *Claudio* (Lino Poletti), al disconoscimento del Commissario Politico *Pino Ferro* (Giuseppe Riva), scomparso completamente come figura assieme a Carlo Travaglini il *Dottore*, ai contrasti tra *Pietro* e *Claudio*, alla stessa appartenenza della brigata alle Brigate Garibaldi, all'arrivo di *Sam* (Franco Manzotti) ed alle sue considerazioni²¹ fino ai tre mandelli fucilati a Pusiano.

La memoria labile deve coinvolgere anche i feriti non di Mandello e alla fine anche *Claudio* che, ricoverato in Ospedale a Bellano il 26 o 27 ottobre ricomparirà a Como dopo il 25 aprile 1945²².

²⁰ A chi scrive ritornano in mente le testimonianze dei partigiani della 55^a brg. f.lli Rosselli che affermavano di essere andati in Svizzera attraverso il monte Disgrazia o il passo del Porcellizzo, luoghi entrambi che non sono sul confine. Ci sono stati poi anche racconti di rientri dal confine Svizzero per "non consegnare le armi" di chi in realtà non si era mai allontanato dalla val Biandino perché ferito.

²¹ Cfr. Simonetta Carizzoni, Gabriele Fontana, Eugenio Pirovano, *Partigiani sulle Grigne : nuovi itinerari della memoria : brg. Cacciatori delle Grigne 89 brg. Poletti*, cit., riferimenti alla voce Franco Manzotti.

²² La situazione di Lino Poletti ricoverato all'Ospedale di Bellano merita alcune considerazioni. A Bellano era situato un distaccamento della BBNN, della GNR e la scuola allievi ufficiali della stessa. Due individui, Francesco Larghi, segretario del Fascio Repubblicano di Bellano e Amedeo Canclini si comportavano da padroni assoluti della zona. Difficile pensare alla permanenza per mesi in ospedale del comandante *Claudio*. Purtroppo non abbiamo trovato né notizie né informazioni sul suo periodo dalla fine dell'ottobre 1944 all'aprile del 1945. Cfr. Gabriele Fontana (a cura) *1935-1945: Valsassina anni difficili : caduti, dispersi, prigionieri, deportati, resistenti*, Banca di Credito Cooperativo, Cremona, 2011, ad nomen.

Questo è quello che avviene, noi abbiamo trovato due soli documenti che riguardano l'episodio e sono entrambi del fondo Pini²³, non esiste una relazione del comandante e il commissario, *Pino Ferro* o *Pininter*, prende armi e bagagli ed abbandona la brigata. La narrazione dell'episodio viene lasciata solo alla memoria locale, al monumento eretto nel luogo della imboscata, tra l'altro ormai luogo irricognoscibile in seguito alle case costruite.

Un'ultima annotazione, Mandello del Lario era un paese relativamente piccolo, geograficamente gli abitati di Somana e Rongio erano staccati dal nucleo centrale, non come oggi dove non vi è soluzione di continuità. Pur non essendoci il coprifuoco, così per lo meno appare, non c'era certo una grande vita notturna o serale. Forse qualche lampione rischiava i luoghi più frequentati, di certo la presenza di una piccola guarnigione della Wehrmacht ed un gruppo di genieri tedeschi per il controllo della produzione non favoriva certo il transito dei partigiani su e giù per il paese. Possiamo immaginare qualche ronda? Possiamo comunque pensare ad un controllo del paese anche se non asfissiante?

Ecco, in questa situazione, dopo la tragica fine dei Poletti a Rongio verso la fine di agosto scendere fino in prossimità della sede del comando della Wehrmacht per recuperare due casse di munizioni e armi sulla cui uscita dalla sede tedesca non sappiamo dir nulla beh, questo non può che accentuare il senso di inadeguatezza della narrazione sin qui accettata da tutti.

Oltre a quanto affermato sopra non siamo in grado di aggiungere altro se non che il racconto scricchiola abbondantemente.

A questo punto proviamo ad introdurre l'altro anello mancante, il fatto che i tre fucilati a Pusiano, paese sulla strada tra Lecco e Como erano di Mandello del Lario.

²³ In deposito presso l'ANPI provinciale di Lecco vi è il fondo Galdino Pini e il fondo Oscar Barindelli, sono carte che riguardano la formazione politico-militare posizionata lungo la sponda orientale del lago di Como da Abbazia Lariana sino a Olcio.

Pusiano (Co) i fucilati del 20 ottobre 1944.

La prima notizia che riguarda queste persone fucilate la si ritrova sul libro di Pietro Arienti²⁴, il quale a sua volta la fa risalire ad alcuni documenti presenti all'IsCComo²⁵ nella busta PFR, "*Relazione del comandante della brigata nera di Lecco*". Alfredo Bricoli comunica alle ore 19 del 10 ottobre 1944, al Questore di Como, Renato Celio, della cattura, lo stesso giorno, di tre uomini e una donna con 20 Kg. di esplosivo nei pressi di Mandello-Lierna. Passati dieci giorni, il 20 ottobre alle ore 21,15 sempre Alfredo Bricoli comunica che i tre uomini durante il trasferimento a Como, cercavano di fuggire, colpiti quindi da vari colpi di arma da fuoco morivano mentre venivano trasportati all'Ospedale di Bellano (?)

Nel verbale del giorno 11 ottobre Alfredo Bricoli precisa le accuse a Innocente Vallati nel cui crotto sono stati trovati assieme a merce che viene dichiarata di provenienza «furtiva», «due cassette complete di dinamite nonché di n° sei coperchi di altre cassette già utilizzate ed un coperchio di un tubo per esplosivo». Innocente Vallati afferma che ha avuto le cassette da un certo Alfredo Koc, caporale dell'esercito Germanico già di stanza a Mandello. Assieme ad Innocente Vallati sono stati fermati Giuseppe Viganò, indicato come « noto elemento antifascista e apertinazionale».

Nella comunicazione Alfredo Bricoli afferma che i tre sono pregiudicati ed autori di ben 200 furti e rapine anche a mano armata, inoltre sono ritenuti responsabili anche degli attentati alla linea ferroviaria Lecco Colico. I tre non sono stati fucilati immediatamente perché richiesti dai tedeschi, i quali a loro volta vogliono capire la questione del caporale Koc. Per non sbagliare Alfredo Bricoli arresta anche l'amante del Viganò, che verrà rilasciata il 13 dicembre 1944, ben un mese e mezzo dalla sua cattura.

Il 1 novembre, il capo di S.M. della Brigata Nera "Cesare Rodini" comunica al BrigadeGeneral Willy Tensfeld a Monza e al comando Generale di Piazza a Como l'avvenuta fucilazione dei "tre dinamitardi". Assieme a questa notizia ve ne sono altre due, la cattura e consegna alla SS di Cernobbio di due Ufficiali ex aviatori della Regia Aeronautica

²⁴ Pietro Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943 1945*, Bellavite, Missaglia, 2006, pg 157.

²⁵ Acronimo di Istituto di Storia Contemporanea di Como "Pier Amato Perretta".

a Bellagio il 10 ottobre. Vi è poi la nota che l'arresto di altri quattro sospetti di banditismo non è da ascrivere alla BBNN Cesare Rodini ma alla GNR.

La fucilazione di Innocente Vallati, Stefano Lanfranconi e Giuseppe Viganò viene completamente dimenticata.

Ma non solo, per uno di essi la memoria familiare coltiverà la certezza che Giuseppe Viganò è stato fucilato dai partigiani.

Senza parenti stretti, la famiglia Viganò si stabilisce a Tremezzo, di Innocente Vallati e Stefano Lanfranconi si perdono le tracce, la loro storia entra nel tunnel dell'oblio. Eppure non sono persone che scompaiono durante un rastrellamento nella metropoli, vivono in un paese neppur grandissimo, 5200 abitanti nel 1936, non rientrano nei lavoratori esterni che arrivano alle fabbriche del paese, Innocente Vallati è nato a Olcio, a un tiro di schioppo da Mandello del Lario, nel 1918, Stefano Lanfranconi nel 1899 e Giuseppe Viganò nel 1919, entrambi a Mandello del Lario, possibile che nessuno si faccia domande sulla loro fine?.

Può creare un po' di confusione Innocente Vallati che sembrerebbe essere Innocente Valassi, però Giuseppe Viganò non è uno sconosciuto a fascisti. Compare in un elenco relativo alla provincia di Como stilato dalla GNR, è nell'elenco del dicembre 1943 dove su un totale di 442 segnalazioni della provincia di Como 9 sono di Abbadia e 27 di Mandello, di Viganò Giuseppe di Clemente nato Mandello del Lario 23-5-1915, ivi residente Via G. Battisti 12, si segnala che dopo il 25 luglio ha assunto atteggiamento contrario al Governo Fascista.

Certamente la famiglia si domanda qualcosa sul loro congiunto tant'è che la salma viene poi traslata nella tomba di famiglia a Mandello del Lario ma la risposta che si dà è che sono stati i partigiani ad ucciderlo, perché la memoria della comunità non reagisce?.

Maiola-Pusiano, adattamento e oblio.

Un'altra domanda che viene spontanea è come si collega la fucilazione di Pusiano con in caduti della Maiola?

La risposta a quest'ultima domanda può essere l'esplosivo, in tutti i sensi.

I tedeschi aprono un'indagine, a detta di Alfredo Bricoli e perché non credergli, sul commercio di esplosivo che viene fatto dal caporale Alfredo Koc. Siamo al 10-11 ottobre, i tre mandellesi sono fucilati il 20

ottobre, il 26 ottobre due o più militari della Wehrmacht (forse sono del Genio da qui anche la possibilità di avere accesso ad esplosivi) dovrebbero trafugare alcune casse di armi dalla caserma di Molina e consegnarle ai partigiani.

È evidente la contraddizione o quantomeno la difficoltà a seguire un percorso di questo genere. Da una parte appare molto semplice, ma sarà stato davvero così? Trafugare dell'esplosivo e consegnarlo a civili? Dietro quale compenso non sappiamo, ma sembra esclusa la diserzione di Alfredo Koc, dall'altra parte, se c'è in corso un'indagine per contrabbando di esplosivo, se, e ribadiamo il se, tutto quanto avviene il 26 ottobre è normale aspettarsi un'imboscata, mancava solo la cartolina.

È sull'onda dell'effetto che ha sulla popolazione e poi sulla brigata quanto succede alla Maiola che, a nostro parere, si si scorda dei tre fucilati a Pusiano.

Nella situazione di allora la descrizione che fa Giuseppe Micheli ha una sua ragione, così come si può comprendere il silenzio sulla fucilazione dei tre mandellesi e la testimonianza di Nilo De Battista.

Si è di fronte ad una serie di rovesci che sono il prologo allo scompaginamento della brigata posizionata sulle pendici del Grignone dietro Mandello del Lario. Da qui un racconto che si può tradurre nel piegare gli eventi ad un minimo livello di propaganda. Se ci fossimo trovati di fronte a quadri garibaldini probabilmente qualche documento di analisi più approfondito lo si sarebbe trovato. La situazione della 89ª brigata Poletti non consente questi livelli di analisi, o si nasconde la spazzatura sotto il tappeto o si tenta una minima giustificazione di quanto succede.

Certamente questi due episodi, tre caduti alla Maiola con il ferimento del vice comandante e i tre fucilati scomparsi nel silenzio, non possono che lasciare un retrogusto amaro in bocca,

Alla fine della guerra a Mandello del Lario viene fucilato un fascista, Mario Pecoraro. Le memorie e i racconti, raccolti da Simonetta Carizoni, completano un cerchio che rinchiede all'interno del perimetro della comunità tensioni e problemi del periodo resistenziale. Tra le varie voci una appare insistente, se ai tre fucilati di Pusiano viene riservato il ruolo di ladri e trafficanti, perché non chiudere il cerchio con Mario Pegoraro a cui viene imputata la loro fucilazione tanto per tappargli la bocca?

Trafficavano tutti e quattro, con qualcuno che nel vociio incontrollato del sottofondo post resistenziale indirizza accuratamente l'ira della folla; alla fine della guerra si chiudono i lutti e i perché, anche della dimenticanza: son ladri perché ricordarli?

Che senso ha oggi porsi questi problemi, questi interrogativi?

In una zona in cui la Resistenza è stata debole, ha fatto fatica ad affermarsi, ha camminato dentro una moltitudine di ostacoli, uscire da una costruzione della memoria che smussa tutti gli angoli, che modella il percorso resistenziale su condizioni diverse e più forti, vuol dire dare dignità a quegli uomini che tentarono, pur dentro mille difficoltà e innumerevoli errori di costruire un percorso di lotta armata della Resistenza. Cercare di recuperare i bandoli della matassa per formare il gomito diventa un lavoro non sterile e denigratorio solo se si considera che quegli uomini tentavano senza modelli, anzi i modelli che avevano di fronte erano negativi.

Vuole dire riprendere il filo della costruzione di un processo che oggi ci sembra facile perché ne conosciamo l'esito, esito che allora non era dato per certo.

Vuol dire anche comprendere il meccanismo della costruzione di un'identità e di una memoria che non sempre è basata su una narrazione reale ma su quella più utile.

ANPI Comitato Provinciale di Lecco, fondo Galdino Pini

Per Pietro. Riv. n. 3 No. 10. 44
Ricordo ora da S. Maria. Quello di questa sera
è fatto. Mentre già una cosetta era già stata
ricevuta dai nostri è stata ricevuta una donna
a meno, nel nostro gruppo, ricevuta da una
sacerdotessa. Il nome ~~di~~ loro riceve
3 uomini di cui uno ferito ad un punto:
forò sempre leggere la finta. Ne erano
usciti 10 con loro. Quelli che sono nati in
la fuori sono Boera, un uomo di 200,
e il comandante del 1° Distaccamento
Domeni un altro sero lavorare in Pavia
ohum istem fin oportuna a un lavoro
su in 200. Attendo ordini in merito.
Nel caso occorra bene parca e chine affare
frego invidiameli.

Oreste

Comando 89 Brigata Garibaldina "Poletti"

27 ottobre 1944

RAPPORTO DEL PATRIOTA MICHELE GIUSEPPE.

Il giorno 26 di questo mese alle ore 18 partiva da Era una squadra di 10 uomini capitanata dal Vice comandante della Brigata - Claudio - e composta da un capo distaccamento - Pennati Luigi - da un vice comandante di distaccamento - GADDI Davide, dal capo squadra Galli e dal capo squadra Vietti Silvio e dai patrioti Giamp - Top - Apollo - Bocca - Adamo - e Mario (uomo di Sam.)

Arrivava a Somana alle 19,30 ove venivano avvertiti da Arm. di trovarsi alla Maicla per le ore 21,30 da dove egli li avrebbe accompagnati a recuperare le armi.

Alle 21,30 lo stesso Arm. li conduceva in un campo di granoturco di fronte alla cappelletta della Maicla.

Qui venivano raggiunti dal Nil, dal Bac e dal Guerra.

Di poi il Guerra e l'Arm. si erano avviati per conferire poco distante con tre polacchi i quali, secondo accordi presi in precedenza, avrebbero dovuto trovarsi in loco con tre casse contenenti armi e munizioni e successivamente raggiungere la nostra formazione.

I polacchi arrivarono con due casse e le disposero sul muro: una cassa veniva subito trasportata dal Guerra e dal Nil più oltre ~~ad~~ a prendere l'altra si avviava Top e il Bac. ~~Questa~~ Questa cassa veniva deposta dal Top dopo un tratto di strada e mentre si accingeva a caricarsela sulle spalle il Bac avvenne lo scoppio.

Nelle immediate vicinanze si trovavano Claudio - Apollo ed altri imprecisati.

Dopo lo scoppio il Top rinvenne dallo stordimento quando già crepitava la mitraglia ed il terreno era illuminato da razzi e da fari. Top, ferito leggermente da una scheggia alla gamba destra, riusciva a mettersi in salvo. Da ulteriori notizie raccolte dallo stesso e dal fratello di Apollo si veniva a conoscenza di altri particolari.

Risulta evidente che i tre presunti disertori polacchi hanno teso un tranello ai nostri e cioè nelle casse da essi consegnate, meno in una, si trovava una bomba a tempo.

Risulta pure che o dagli stessi polacchi o da altri tedeschi appostati nelle vicinanze veniva aperto il fuoco di armi automatiche al chiarore di razzi e di fari.

Stamane sul luogo giacevano due cadaveri identificati per Gaddi Davide e per Bac. Quest'ultimo pietosamente ridotto.

Si è poi saputo che Claudio ed Adamo sono stati trasportati gravemente feriti dal Dott. S. ove pare che il Adamo sia spirato mentre Claudio sia stato trasportato all'ospedale di Bellano.

Apollo invece avrebbe raggiunto un rifugio sicuro malgrado la ferita ad una gamba ed ustioni varie. Ai reparti sono rientrati Pennati con una presunta ferita al polmone, Bocca incolume - Mario di Sam illeso - Giamp con una ferita alla gamba sinistra - Galli ferito alla fronte e Vietti con una guancia traforata da una scheggia.

Maiola (26-10-1944)

Il presente elenco di uomini è stato compilato grazie all'incrocio di documenti e testimonianze raccolte per l'itinerario della memoria di Mandello del Lario da Simonetta Carizzoni.

Componenti la squadra di 10 uomini²⁶ scesa da Era (26-10-1944)

Pennati Luigi (capo distaccamento) di Monza²⁷, ferito
 Gaddi Davide (vice-capo distaccamento), ucciso
 Galli Lorenzo (di Calolziocorte)
 Vietti Silvio ("Cito") di Monza²⁸;
 Adamo Gaddi, ucciso
 Mario (non individuato)
 Lino Poletti ("*Claudio*"), vice-comandante, ferito.
 Giampiero Montalto (o Montaldo) di Milano

Altri uomini:

Morganti Gian Battista (collaboratore), ucciso
 Mainetti Armando, ferito
 Nilo De Battista, ferito
 Valli Guerrino, ferito

Da verificare:

Perotto? di Monza²⁹
 Micheli Flaminio (di Mandello)³⁰, ferito

solo con nome di battaglia
 "*Giamp*", "*Top*", "*Apollo*", "*Bocja* [sic!]".

²⁶ Il numero è preso da un documento manoscritto di Oscar Barindelli ("*Oreste*") redatto la sera stessa e conservato nel Fondo G. Pini (presso ANPI provinciale di Lecco), in cui si parla degli uomini scesi con Lino Poletti ("*Claudio*"); o gli altri uomini provengono da altre zone o di fatto gli uomini erano di più, o il loro nome di battaglia corrisponde a uno dei nominativi, ma non sappiamo quali. Presso l'Istituto di storia contemporanea "Pier Amato Perretta" di Como un altro documento dichiara che gli uomini presenti alla Maiola la sera del 26 ottobre 1944 fossero 15, ma non dice quali provenissero da Era. In entrambi i documenti si parla di 3 rientrati alla base a Era (L'ipotesi è: Vietti Silvio, Pennati Luigi, Montalto Gianpiero).

²⁷ vedi schede Anpi Monza e testimonianza Silvio Vietti di Monza in cui dice testualmente: "... *ha il polmone ferito da un colpo di fucile...*" fornite da Rossana Valtorta.

²⁸ Idem, viene ferito al viso durante l'azione.

²⁹ citato da Silvio Vietti.

³⁰ Citato nel documento di Luigi Fay, Relazione di Fay Luigi, Comando Settore Mandello, Ufficio Stralcio. Documento senza data in IscComo, fondo Caduti partigiani.